

Dalla tragedia del terremoto
una indicazione perentoria

Cambiare
il volto del Sud

Nulla può restare come prima - Paura di perdere
per sempre l'appuntamento con il futuro - Ogni interven-
to va finalizzato alla nuova immagine del Mezzogiorno
che le forze migliori del paese hanno delineato

Non sarà più come prima. Il
terremoto ha sconvolto un
pezzo del Sud, sbriciolando
case, paesi interi, sentimenti,
speranze e facendo emigrare
davanti al resto del paese e
al mondo la « questione me-
ridionale » con il suo carico
di povertà, di depressione, di
disperazione - il vecchio
Sud tante volte raccontato
dagli uomini migliori dell'Ita-
lia unita - e, insieme, di no-
vità impastate della fatica e
dei sacrifici di chi ha investito
anni di emigrazione nella
terra e nei comuni caduti e
delle speculazioni di chi ha
lucratato sul bisogno di riscat-
to della gente costruendo pa-
lazzi, scuole, ospedali che si
sono sbriciolati sotto i colpi
del sisma.

l'economia, il modo di vi-
vere non potranno così esse-
re come prima. Dal terremoto
in poi tutto dovrà dunque
essere diverso. Ma come di-
verso? Bisogna ricostruire, si
afferma. Ed è il meno che si
possa dire. Chi ha radici in
queste terre - si aggiunge -
va aiutato a recuperare la
speranza nel futuro. E' il ri-
conoscimento del diritto -
quello delle popolazioni tra-
volte dall'immane tragedia -
a ricomporre l'ambiente in
cui i valori tenacemente cu-
stoditi dalle famiglie che so-
no rimaste abbattute sui
pendii delle montagne o nei
borghi non venivano sacrifi-
cati ad uno sviluppo che ha
considerato il Mezzogiorno
sino a ieri come una riserva
di braccia e un mercato per i
produttori del Nord.

proprio la preoccupazione di
perdere in qualche modo
questo diritto? « E' stato dif-
ficile prima, quando dispo-
nevamo di una casa, di un pe-
zzo di terra, di un piccolo ca-
pitale - le rimesse dei fami-
liari impiegati all'estero -
resistere a logiche che ci
sproporzionavano a cercare altrove
una ragione di vita, come
potremmo farlo adesso, che
quasi tutti gli ancoraggi ma-
teriali sono venuti meno? ».
Questo un po' il succo del-
le riflessioni che percorrono
il cuore e la mente di chi ha
perduto tutto sotto le macce
del futuro stesso del Mezzogi-
orno. L'Italia ufficiale e gover-
nativa, certo, oggi si mostra
disponibile. Le promesse
sembrano sincere. Ma chi ga-
rantisce che, una volta superato
il momento della com-
mozione, questa Italia gover-
nativa non volti di nuovo -
come ha fatto nel passato -
le spalle al Sud, tradendo
impegni e speranze e con-
dannando, quindi, un pezzo
del Meridione a rinunciare



definitivamente ad una pro-
spettiva di sviluppo e di rin-
novamento, nel quadro di un
ambiente naturale, sociale e
culturale che promette inve-
ce, sulla base delle risorse
disponibili, molto?
Il tratto di ferro che si
sta svolgendo fra chi invita
ad abbandonare i tempora-
neamente le zone del disa-
stro, in attesa di impiantare
ricoveri meno provvisori del-
le tende e delle roulotte, e
chi invece resiste al vento,
alla pioggia, alla neve sottin-
tende insomma inquietudini
più di fondo che investono il
futuro stesso del Mezzogi-
orno. L'osso, fragile e logorato,
che si è spezzato fra Napoli,
Avellino e Potenza riconduce
così alla esistenza antica -
ma non per ciò meno acuta
oggi, alla soglia del duemila -
di delineare un progetto
di rinascita che esalti le po-
tentialità presenti in questa
parte d'Italia.

ridionali quelli dell'intero
paese, dovrà allora, facendo
leva su questo progetto,
rappresentare un momento di
un sistema più complesso di
interventi che firi fuori fi-
nalmente - e una volta per
tutte - il Sud dalla sua con-
dizione di arretratezza e di
sottordinazione. Le case, i
paesi, le strade, le piazze, le
industrie, l'agricoltura che
usciranno da questo sforzo
ricostruttivo dovranno cioè
comporre alcune vertebre di
una spina dorsale che dalla
Campania e dalla Basilicata
giungano sino alla Sicilia, ver-
mettendo subito, sin dalle
prime pietre che verranno
impastate con il cemento, sin
dai primi metri di strada, sin
dai primi milioni investiti
per ricostruire un allevamen-
to o impiantare un frutteto o
un bosco, di riconoscere il
volto del nuovo Sud.

hanno saputo approfittare so-
lo delle sue disgrazie ma an-
che di elaborare un progetto
di rinascita e di rinnovamen-
to cercando di capire non so-
lo i bisogni delle popolazioni
che oggi vivono e soffrono su
questa terra - ma di intuire
pure quelli di chi utilizzerà
fra dieci, fra venti, fra cin-
quant'anni le strutture che si
devono costruire adesso.
Nella battaglia condotta
per la salvaguardia e la razio-
nale utilizzazione del patri-
monio naturale, una esi-
genza è emersa con forza
sempre maggiore: quella del-
la promozione degli in-
teressi che non possono più
essere lasciati al caso e, tan-
to meno, alla logica degli in-
teressi particolari. Ebbene,
l'opera di rinascita nelle zone
terremotate si iscrive in
questa esigenza d'autorità,
avvertendo che fuori di un
impegno programmatico non
c'è futuro. Per nessuno: sin-
goli, gruppi, comunità.

Dopo la
tragedia
di Seveso
tutto
sembra
ormai
possibile

L'abbuffata di
250 pecore che
sconvolse Milano

l'alba del 23 ottobre,
Dario, vicino a Milano
arriva una notizia allarmante.
Su un prato che con-
fina con la zona contami-
nata della diocesi del
L'ICMESA sono rimaste 250
pecore. Morite stecchite, con
il ventre gonfio, gli occhi
fuori dalle orbite, una
espressione di terrore sul
volto. Macchie bianche che
risaltano sullo sfondo verde.
Segnali di un nuovo
dramma che protrae quel-
lo sghignacciante e scongiu-
gante di quattro anni pri-
ma quando il 10 luglio « per
un errore tecnico » da una
ciminiera della fabbrica chi-
mica della Givaudan-Roché
si sprigionò una nube car-
rica di un potentissimo ve-
leno, capace di sterminare
la vita in un raggio di chi-
locetri: la diossina, appunto.
Quel prato sta immedia-
tamente a ridosso della zona
contaminata. Sotto in
buca profonda, si dice, che
sono state interrate car-
case di animali e « cose »
investite dalla micidiale nu-
be. I cartelli inducono alla
prudenza. Come mai un
gregge intero abbia perdo-
sto pascolarsi non si ca-
piace.
Si parla di responsabilità
di senso di irrespon-
sabilità. Ci si domanda per-
ché non si è provveduto a
cintare con filo spinato tut-
to quanto in quella zona
maledetta i terreni, fab-
bricati, strade - poteva
rappresentare una fonte,
anche modesta, di rischio.
L'immagine portata in tut-
to il mondo da giornali e
televisione, di quelle 250 pe-
core morte sull'erba resta-
rà ugualmente nella memo-
ria per un pozzo. Il fatto
di cronaca, ridimensionato
a grande e drammatica ab-
buffata di una gregge sfor-
tunata oltre che affamata,
ha segnato infatti il ci-
colo gravissimo incombeva
ancora?
Interrogativi angosciosi,
disperanti carichi di pa-
ni che il tempo - e quat-
tro anni intercorsi fra il
10 luglio del '76 e l'alba
piovigginosa di una mattina
di ottobre del 1980 - ave-
vano attenuato ma non di-
sperso. Qualche giorno do-
po, sospinto da questa on-
data di paura, è arrivato
il responso delle analisi: il

tori determinate dalle ma-
nifestazioni collettive, ma
infezioni cutanee) ma al-
tre volte ha richiesto tem-
po, analisi, inchieste. E an-
che lunghe battaglie sinda-
cali e politiche per impo-
nere in nome di una concezione
del lavoro che non può sa-
crificare l'uomo al suo pro-
dotto.
Fino a quando però que-
sto battaglia sono rimaste
chiuso all'interno delle fab-
briche esse si sono scontra-
te con il potere e con la
« padronia » che non voleva
no interferenze nella gestio-
ne dei processi produttivi,
ma anche con l'indifferenza
dell'Inferas e stato spostato
dal produttore al prodotto
gli interrogativi che avevo-
no riguardato prima unica-
mente il lavoratore costret-
to a manovrare le macchine
di cui non conosceva la pro-
prietà e la pericolosità, al
suo riprosci su scala più
vasta, investendo l'intero
coro sociale.
« Che cosa mangiamo? Co-
me il vestiamo? Dove abi-
tiamo? Ecco i quesiti che
ci occupano quotidianamen-
te e che non possiamo non
per condizionare lo stesso
mondo della produzione.
« Senza conservanti e colo-
ranti? Non contengono ad-
ditivi? « Vitigni allevati
senza impiego di estrogeni?
« Miele naturale? » se-
no segnalazioni entrate ora
mai nel costume di chi pro-
duce e di chi consuma. Se-
gnalazioni se si vuole an-
cora modeste e insufficienti
per la complessità delle
questioni che si pongono
nuovo, di maggiore consape-
volezza dei pericoli che ci
circondano (e che non stan-
co solo dentro la fabbrica),
e della possibilità di com-
batterli senza rimettere in
discussione la società indu-
striale. Quali le consequen-
ze sulla salute del lavora-
tore?
« Fino a qualche tempo fa
questo clima risultava con-
finato all'interno delle fab-
briche. Era solo la condi-
zione operaia che propone-
va, attraverso una impres-
sionante casistica di infor-
tuni, di malattie, di avve-
nimenti, inquietanti inter-
rogativi. Quali le consequen-
ze sulla salute del lavora-

Una grande scopa per il mare

Aperto un vasto fronte di lotta per il disinquinamento
delle acque - I risultati ottenuti sulla costa emiliano-
romagnola - Collaborazione internazionale - Ottomila
chilometri di litorale, ottomila chilometri di problemi

Ma si potrà mai dare una ripulita al
mare? Il dubbio, un poco angoscioso, per-
corre in lungo e in largo i pensieri di
chi è legato al mare e più semplicemente
(pescatore, albergatore, bagnino), sentimen-
tali (l'idea di purezza si accompagna spesso
all'immagine di un fondale marino cristal-
lino, dentro il quale ci si può specchiare
con tranquillità) o più semplicemente tur-
turali, proprie di chi, senza fare magari
dell'ecologia una ragione di impegno ideo-
logico ritiene che l'inquinamento delle
acque può compromettere gli equilibri bio-
logici e quindi il prossimo futuro della
umanità.

po' ovunque da intense campagne di stampa
che denunciano lo stato miserando di questo
o quel tratto di litorale. L'Italia dispone di
ottomila chilometri di costa. Viviamo prati-
camente - e non per colpa nostra - sul
mare dal tempo dei tempi.
Lo stile - l'immagine ce la portiamo
dietro sin dalle elementari, nutrita di tutti
i luoghi comuni che accompagnano i primi
passi della nostra carriera scolastica - af-
fonda per buoni tre quarti nel Mediterraneo.
Cioè indusse nel passato remoto i romani
- che nel frattempo si erano preoccupati
di assicurarsi le altre sponde inviandovi
le loro legioni - a parlare di mare nostrum.
Per fortuna degli altri ma pure, diciamo
francamente, dell'Italia stirpe che non si
trova più costretta, e compiere in armi que-

sti lunghi e pericolosi viaggi, non possiamo
dire la stessa cosa oggi.
Cancellato questo passato dalle vicende
che hanno riempito gli ultimi diecimila anni
di storia, restano comunque a testimonianza
di una nostra vocazione marinara ottomila
chilometri di costa. Ci sarebbe da inorgo-
gliarsi ugualmente se fossero ottomila chi-
lometri di costa incontaminata. Purtroppo non
è così. All'inizio di ogni stagione calda chi
si proietta verso il litorale alla ricerca di
un po' di refrigerio si scontra a volte -
forse sarebbe più giusto scrivere spesso -
con cartelli che vietano la balneazione.
E' successo anche durante la scorsa estate
nonostante le battaglie condotte, nonostante
le denunce alla magistratura, nonostante gli
interventi operati. In qualche caso i cartelli,

per la verità, sono stati tolti. E' stata però
- è il caso di domandarselo - vera gloria?
Qualcuno lo ha messo in dubbio sostenendo
che « sono stati tolti » ma non « sono stati
rimossi ». Le ragioni che avevano indotto a metterli in
altre parole il mare continuava ad essere
sporco se non come prima, quasi.
E allora? Una scopa per il mare che in
quattro e quattro di una ripulita alle
acque non è stata ancora inventata. Almeno
nel senso che qualche volta le polemiche
giornalistiche costruite sulla semplifica-
zione dei problemi che semplici non sono
- possono fare intendere. Sì, è vero, molte
amministrazioni locali (Comuni, Province,
Regioni) si sono impegnate con opere note-
voli per garantire agli indigeni e ai turisti
che frequentano le coste un mare pulito.

Su questa parola d'ordine, per esempio,
l'Emilia-Romagna, all'avanguardia nella bat-
taglia ecologica, è riuscita a sviluppare una
azione che non ha riscontri, non solo in
Italia. Lungo il tratto costiero che va dalla
foce del Po al Gabello sono stati installati
numerosissimi depuratori che impediscono ai
liquami di precipitare in mare con il loro
carico di veleni. Riconoscimenti per questa
azione sono venuti da ogni parte. In Ger-
mania, dove sono particolarmente severi,
invitano a frequentare la riviera emiliano-
romagnola con fiducia.
Ma il mare non è la vasca di casa che
si ripulisce con un po' di sapone ed acqua.
Le correnti non si fermano certo di fronte
ad un cartello o ad uno slogan pubblicitario.
Il mare, si potrebbe dire con la convinzione
profonda di esprimere una grande verità,
è il mare. Cioè una cosa bella, ascesi,
nante, straordinaria ma anche difficile da
maneggiare. Se cerchi di prenderlo da un
lato, ti sfugge dall'altro. Quando pensi di
averlo ripulito in un punto, l'acqua che
venuta da chissà dove, enormi masse di
acqua hanno modificato di nuovo la situa-
zione. Oppure, come è capitato su alcuni
tratti della costa emiliano-romagnola, spar-
iscono i coralli e proliferano le alghe, al-
mentate dalle sostanze nutritive presenti

nel detentivo.
E allora? Insistente il dubbio si infila
pure nei progetti di più ampio respiro. Per
annullare quello che è stato fatto? No, que-
sto no perché un miglioramento lo si ri-
scuoteva, e la possibilità di un clima
indurre a guardare con spirito laico - si
dice così, adesso - vale a dire in modo
spregiudicato, fuori da impostazioni mitolo-
giche, alla complessità delle difficoltà che
un simile compito comporta. Avvertendo,
intanto, per esempio, che questo compito
richiede non solo studio e capacità di pro-
gettazione, ma una collaborazione che tra-
valica l'Italia, per investire paesi diva-
rati.
Siamo infatti, politicamente, per una im-
presa che presuppone spirito di solidarietà,
sacrificio degli interessi particolari, diversa
concezione dello sviluppo non più ancorato,
come è accaduto sino ad ora, alle logiche
egoistiche dei più ricchi e, quindi, dei più
potenti? No e sì. No perché le resistenze
che incontra una politica di collaborazioni
internazionali sono forti. Sì perché questa
politica ha cominciato a mobilitare larghe
masse consapevoli che il futuro - e non solo
per il mare - va gestito sulla base di valori
nuovi. La battaglia è aperta. Su un fronte
molto vasto: economico, sociale, politico,
culturale, ideale.

Ferrara:
prendere
in pugno
l'intero
territorio

Il ruolo dell'Ente locale per la difesa
dell'ambiente e nell'azione di control-
lo delle possibili fonti d'inquinamento



Impianti di depurazione di una industria scaccariffa

L'impegno degli Enti Locali
per la salvaguardia e il
risanamento ambientale è
stato regolato solo in questi
anni, e ancora con molte
carenze, da precise disposi-
zioni legislative. La nota
« Legge Merli » del 10 mag-
gio 1976, n. 319 è stato il
principale strumento di in-
tervento, ora aggiornato e
rivisto dalla Legge 24 dicem-
bre 1979, n. 650. Si tratta di
normative specifiche per lo
inquinamento idrico che por-
tano hanno portato sollievo in
una situazione così drama-
matica e congestionata ma
che, nello stesso tempo, han-
no provocato aspre critiche
e polemiche ancora irrisolte.
Tuttavia, grazie a queste
normative, gli Enti Locali
hanno potuto dare inizio ad
una serie di interventi in vi-
sta di una organica gestione
del patrimonio idrico (ma
purtroppo per l'inquinamen-
to atmosferico e del suolo
non c'è ancora la stessa at-
tenzione).

a) del carico inquinante
versato nelle acque superfi-
ciali e della localizzazione
delle fonti dell'inquinamen-
to, siano scarichi di insedi-
menti produttivi (aziende
industriali e artigiane, alle-
vamenti) oppure scarichi di
collettori fognari comunali;
b) della quantità di ac-
qua rilevata dai corsi di
acqua, dal sottosuolo, dal-
l'acquedotto;
c) della quantità e qua-
lità dei fanghi di produzione
e di depurazione.
La formazione del catasto
si può ormai considerare
completata e si è iniziata
la elaborazione della prima
parte dei dati.
2) Rilievo delle carat-
teristiche dei corpi idrici
superficiali - Il controllo
sistemico della qualità dei
principali corsi d'acqua in-
terni ferraresi è in corso da
un anno. Il controllo dei fiumi
Renno e Panaro è svolto
in collaborazione con le al-
tre Province interessate,
mentre per il Po è in atto
un controllo provvisorio in
attesa di un sistema inter-
regionale.
Tra breve si inizierà con
la collaborazione del Comor-
zi di Bonifica, il rilevamento

operative dei Comuni e del
Comorzi Socio Sanitari.
5) Programmi di costru-
zione degli impianti di de-
purazione degli insediamen-
ti produttivi - La Regione,
con la Legge 24 marzo 1980,
n. 19, ha delegato alla Pro-
vincia la competenza per lo
esame, l'autorizzazione e il
controllo all'esecuzione dei
programmi dei lavori occor-
renti perché gli scarichi
rientrano nei limiti di accet-
tabilità della tabella C alle-
gata alla legge Merli. Si tratta
di un'attività che per sua
natura deve essere svolta
con la collaborazione del Co-
mori Socio Sanitari.
6) Indagini ambienta-
li - Lo studio e l'elabo-
razione di un piano
per lo smaltimento dei rifiuti
liquidi nel Compartorio
Alto Ferrarese (per il terri-
torio del Basso Ferrarese lo
incarico era stato affidato
allo stesso studio ed è già
stato ultimato). Il fine è di
verificare il grado di effi-
cienza e la funzionalità delle
strutture esistenti (sistemi
fognari, impianti di de-
purazione pubblici e priva-
ti, ecc.) e di individuare gli
interventi permettono la
massima economia globale
con la maggiore affidabilità.
7) Indagini geologi-
che - Per fornire un quadro
generale delle condizioni geologi-
che della Provincia è stato
conferito all'Istituto di Geo-
logia dell'Università di Ferra-
re l'incarico di formulare
un documento di base per
pianificare la gestione del
territorio. In particolare vi
sarà riferimento per temi
decisivi quali lo smaltimen-
to dei rifiuti solidi e liquidi, la
localizzazione di attività in-
dustriali, l'irrigazione e lo
scolo, l'approvvigionamento
idrico, la possibilità edificato-
ria e per il grave problema
della subsidenza e della di-
fesa della costa.

SOC.
LABROMARE
LIVORNO
Calza ADDIS ABEBA
Porto Industriale
Tel. 409435-409025
Antiquinamento e Antincendio
Bonifiche tank e serbatoi
Sbarramenti antinquinamento

SOCIETA' DI INGEGNERIA
E RICERCHE INDUSTRIALI
Direzione e Uffici Amministrativi: Via Dante, 3
54100 MASSA (MS) - Telefono 0585/43724 - 40221
I NOSTRI SERVIZI
PROGETTAZIONE IMPIANTI CHIMICI - DIREZIONE LAVORI - STUDI DI
PROCESSO - RICERCHE INDUSTRIALI - RECUPERO DI SOTTOPRODOTTI
RECUPERO DI CALORE - DISIDRATAZIONE ED ESSICCAMENTO FANGHI
DEPURAZIONI ACQUA ED ARIA NEL SETTORE INDUSTRIALE - PARTICOLARI
ESPERIENZE NEI SETTORI CONCIARIO, CARTARIO, CHIMICO FARMACEU-
TICO E NEL TRATTAMENTO DI ACQUE E FANGHI DERIVANTI DALLA
LAVORAZIONE DI MARMO E GRANITO.
I NOSTRI TECNICI SONO A VOSTRA DISPOSIZIONE
PER CHIARIMENTI E PREVENTIVI